

# Chicago insanguinata dalla guerra delle baby gang

La città sembra tornata agli anni di Al Capone  
Ma ora a sparare sono ragazzini, neri o ispanici

di Roberto Rezzo / New York

**UNA CITTÀ IN STATO DI ASSEDIO** Il bilancio provvisorio è un successo: solo un morto ammazzato questo week-end a Chicago. Un rapinatore di cui non sono state rivelate le generalità. Freddato la scorsa notte dalla polizia all'interno di un minimarket. Si teme-

va un bagno di sangue. L'ultima settimana si sono contate quaranta vittime e diciannove morti in trentasei sparatorie. Oltre a quattro cadaveri rinvenuti in un monolocale dei quartieri popolari. Un regolamento di conti in piena regola. A sfogliare i giornali locali sembra di leggere la cronaca degli anni venti. Quando a Chicago dettava legge Al Capone e i suoi uomini uccidevano spietatamente per controllare la vendita clandestina di alcolici, il gioco d'azzardo, la prostituzione. Ma oggi dietro i cancelli della City Morgue non vedono arrivare gangster col gessato sfocato. Sui tavoli dell'obitorio le vittime della violenza sono quasi tutti ragazzini. L'età scritta sul cartellino va dai quindici anni in giù. Neri o ispanici. Tatuati addosso i simboli della Black Gangster Disciple Nation, dei Cobras, dei Creeps. Le gang di strada che raccolgono i giovanissimi nelle aree del sottoproletariato urbano. Se ne contano a decine, alcune sono organizzate a livello nazionale.

«Si ammazzano tra di loro per lo spaccio della droga, per il controllo del territorio, o per futili motivi», spiega un veterano del dipartimento di polizia di Chicago. Ron Rufo cinque settimane fa era di pattuglia davanti alla Crane High School. Zona ad alto rischio. Nonostante la presenza di una dozzina di agenti attorno alla scuola, scoppia una zuffa tra i ragazzi. «Ho visto volare un giubbotto in aria e quelli all'improvviso che si scagliavano l'uno contro l'altro. Poi si sente un colpo di pistola. Il tempo di correre cinquanta metri e si erano tutti dileguati. Tranne un ragazzo, sanguinante a terra che non riusciva a parlare. È morto poche ore dopo. Il motivo della lite? Una disputa su un cappellino da baseball con orologio incorporato del valore di 150 dollari».

Il sindaco Richard Daley venerdì convoca a City Hall un vertice di crisi sulla violenza. Vi prendono parte ufficiali di polizia, funzionari scolastici, dirigenti dei servizi sociali. Riunione a porte chiuse e un laconico comunicato al termine: «Siamo impegnati a proseguire il confronto per individuare il modo di combattere il problema». Dalle indiscrezioni che trapelano, le divergenze sono abissali e nessuno sa esattamente che pesci pigliare. Gli agenti in assetto da combattimento pattugliano le strade giorno e notte. È stato disposto che compatibilmente con le condizioni meteorologiche - la città sia costantemente presidiata dall'alto con tutti gli elicotteri a disposizione. Una simile mobilitazione non si ricordava dal 1968, quando Chicago ospita la convention nazionale del Partito democratico. Le divergenze tra i de-

legati arrivano allo scontro fisico e in città scoppiano tafferugli per tre giorni. Jody Weis, sovrintendente della polizia, intende addestrare e armare tutti i suoi 13.500 agenti in servizio attivo con carabine automatiche modello M4 per soverchiare la potenza di fuoco delle gang di strada. Si tratta di armi da guerra utilizzate dal corpo dei Marines in Afghanistan e in Iraq. Nelle specifiche tecniche della Colt Company si legge che possono sparare sino a mille colpi al minuto, ma il caricatore

Un agente di polizia:  
«Si ammazzano per spaccio di droga controllo delle zone o per futili motivi»

contiene al massimo trenta proiettili. L'esplosione della violenza ha lasciato perplessi alcuni esperti. Insieme alla capitale Washington, Chicago è l'unica città americana ad aver proibito la vendita di armi. Il bando è in vigore da cinque anni. «Il problema nell'efficacia del divieto è il suo limite locale - si legge nel rapporto stilato da Jim Wagner, presidente della Chicago Crime Commission - I membri delle gang hanno dimostrato di potersi rifornire agevolmente fuori dai confini della città». Nell'ultimo fine settimana di sangue, oltre un terzo delle vittime erano studenti della Chicago Public School. Lunedì notte ancora raffiche di proiettili davanti a un McDonald's. Un teenager ammazzato e altri quattro gravemente feriti. La zona è una roccaforte dei Gangster Disciples e gli investigatori prevedono che scatteranno vendette e ritorsioni. È solo questione di tempo. Il sindaco ha fatto appello alle famiglie perché seguano di più i figli e cerchino di accompagnarli sempre a scuola. Mancano due mesi alla fine dell'anno scolastico e già si è battuto il sinistro primato del 2007: una media di due studenti morti ammazzati al mese. «Pensavamo che lo scorso anno fosse una tra-



Polizia a Chicago Foto Ap

## LE CIFRE DELLA VIOLENZA

**13.500** AGENTI di polizia a Chicago

da addestrare all'uso di fucili automatici da assalto modello M4.

**300** PERCENTUALE d'incremento degli studenti della Chicago

Public School morti ammazzati ogni anno tra il 2005 e il 2007.

**36** LE SPARATORIE contate dalla polizia nell'ultimo fine settimana di sangue a Chicago.

**650** TEENAGERS uccisi a Chicago con arma da fuoco tra il 2002 e il 2006.

**70** MILA I GIOVANISSIMI che fanno parte delle gang di strada

gica anomalia - commenta un portavoce del provveditorato - Invece è successo di nuovo». I teenager che vivono a Chicago hanno dieci probabilità in più di essere crivellati da una pallottola rispetto ai loro coetanei che vivono nel resto dell'Illinois, afferma un'inchiesta del Chicago Sun-Times. E 650 sono quelli morti tra il 2002 e il 2006.

«Perdere un figlio è il peggior incubo di qualunque genitore. Ma qui è diventato normale per la gente seppellire un figlio». Si raccolgono frasi nei quartieri vicini alla zona dell'aeroporto tra l'indifferenza e la rassegnazione. «Ci sono ragazzi là fuori che sono convinti che non diventeranno mai grandi... che moriranno domani... e se la loro vita non

Un problema nell'agenda di Barack Obama senatore di Chicago

vale niente, allora non vale niente anche la tua», sono le parole del portavoce del dipartimento di polizia all'United Press International. Nell'anno in cui il front runner democratico per la Casa Bianca è un senatore di Chicago che promette all'America speranza: «Hope». Tio Hardiman, responsabile di CeaseFire, insiste sulla necessità di offrire ai ragazzi un'alternativa alle bande criminali. «Dobbiamo essere in ogni angolo di strada, parlare con questi ragazzi, capire cosa vogliono fare. E trovare imprenditori disposti a offrire loro una possibilità. Basterebbe riuscire a farne assumere una trentina in ogni quartiere, per cominciare». L'ala dura in consiglio comunale tuona che la disoccupazione non giustifica gli omicidi. «Quando hai ammazzato qualcuno sei sempre senza lavoro e diminuiscono le possibilità che tu mai ne possa trovare uno», è il disarmante ragionamento.

# Vince il sindaco Spd, chiuderà l'aeroporto di Hitler a Berlino

Non raggiunge il quorum il referendum chiesto dai difensori dello storico scalo. Schiaffo alla cancelliera Merkel

di Gherardo Ugolini / Berlino

**I BERLINESI** amano il loro storico aeroporto, ma non fino al punto di mantenerlo in funzione costi quel che costi. Il referendum di domenica, in cui si chiamava la cittadinanza ad esprimersi sull'opportunità o meno di chiudere lo scalo cittadino di Tempelhof è fallito, nonostante la clamorosa campagna di mobilitazione che negli ultimi giorni aveva conquistato le prime pagine dei quotidiani nazionali e i principali talk show televisivi. La cordata pro Tempelhof è naufragata sulla questione del quorum. Infatti, perché la consultazione (che comunque aveva un valo-

re puramente consultivo) fosse valida, bisognava che almeno un quarto degli aventi diritto al voto, circa 610.000 cittadini, esprimessero un «sì» alla proposta di tenere aperto lo scalo. Ebbene, i dati quasi definitivi dello scrutinio dicono che la percentuale dei voti favorevoli non supera il 22% e pertanto il referendum è da considerarsi nullo.

Secondo i primi dati i sì al mantenimento di Tempelhof sono stati il 20,7%

Tanto rumore per nulla, verrebbe da dire. L'esito è in effetti sorprendente e contraddice tutte le previsioni della vigilia. Sarà stata colpa della bella giornata di sole che ha spinto molti a scampagnate sui laghi piuttosto che ai seggi. O anche la scarsa dimestichezza con lo strumento referendario (questa era la prima consultazione di tal tipo a Berlino). Fatto sta che alla fine la petizione e il referendum per «salvare Tempelhof» si sono rivelati un boomerang per i promotori. Infatti, dopo questo risultato è pressoché certo che il Senato del Land berlinese non esiterà a proseguire nel proprio progetto a lungo termine: chiusura di Tempelhof entro la fine del 2008 e creazione entro il 2011 di un grande HUB internazionale in grado di servire la capitale e tutta l'area del Brandeburgo. Ad uscire pesantemente sconfitta

è la lobby economico-politica schierata per il mantenimento di Tempelhof: una cordata fatta di piccoli e grandi imprenditori, di associazioni, di Vip a titolo individuale, e soprattutto dei giornali conservatori del gruppo Springer. Esce battuta l'ondata di nostalgia romantica su cui ha insistito la grancassa mediatica rievocando i giorni gloriosi della Guerra fredda e del ponte aereo alleato. Ed esce battuta anche la Cdu, schieratasi nei giorni prima del voto per il mantenimento dell'aeroporto. La stessa cancelliera Merkel aveva apertamente e incautamente annunciato il suo sostegno all'iniziativa referendaria, probabilmente nella speranza di dare una lezione alla maggioranza di sinistra (Spd e Linke) che governa a Berlino. Ma evidentemente ha fatto male i suoi calcoli.

Il vincitore si chiama Klaus Wowereit, il borgomastro gay che da sette anni governa la città e cui molti pronosticano un futuro da leader nazionale della socialdemocrazia tedesca. Wowereit è sempre stato il più determinato circa la necessità di chiudere lo scalo di Tempelhof rimarcando in ogni occasione la gravosità dei costi di gestione (un deficit di 115 milioni di euro accumulato negli ultimi dieci anni) e l'inadeguatezza delle sue

La consultazione non era vincolante Il Comune di Berlino ha comunque già deciso

strutture. Aveva dichiarato che lo avrebbe fatto chiudere anche nel caso che il referendum passasse, visto che giuridicamente non era tenuto a farne assumere l'esito, e con quelle parole si era attirato qualche accusa di eccessiva arroganza perfino dai suoi alleati della Linke. E invece alla fine ha avuto ragione lui. L'aeroporto chiuderà, Tempelhof diventerà un museo, o forse un centro commerciale o magari uno spazio per concerti. Su come riciclare l'area circolano da tempo le più varie ipotesi. Good Bye, dunque, Tempelhof! Addio all'aeroporto di Hitler, all'aeroporto che sessant'anni fa permise agli aerei alleati di salvare Berlino dallo strangolamento alimentare. Addio alla «madre di tutti gli aeroporti», come lo aveva battezzato l'architetto britannico Norman Foster.

# Austria, sequestrata in cantina e violentata dal padre per 24 anni

Elisabeth Fritzl abusata dall'età di 11 anni, ha avuto sette figli, tre erano reclusi con lei. La storia scoperta dopo il ricovero della figlia maggiore

di Marina Mastroiua

Ventiquattro anni chiusa in cantina, nella stessa casa dove sua madre Rosemarie la credeva fuggita, forse finita nelle mani di una setta. Prigioniera sotto il suo stesso tetto, violentata dal padre, ammantata, reclusa con alcuni dei figli nati dagli abusi in tutti questi anni, sette in totale. Elisabeth Fritzl, oggi 42enne, ha rivisto la luce in questi giorni, dopo una vita al buio in cui è stata un giocattolo nelle mani di suo padre Josef. L'uomo, che oggi ha 73 anni, è stato arrestato dalla polizia. Una storia che rasenta l'inverosimile, avvenuta nella cittadina austriaca di Amstetten, persino più

assurda e terribile della reclusione di Natascha Kampusch, anche lei austriaca, per otto anni prigioniera dell'uomo che l'aveva sequestrata. Eppure - anche se mancano molti tasselli da chiarire - per la procura di Sankt Polten le «accuse

L'uomo aveva fatto credere che la figlia fosse fuggita da casa finendo nelle mani di una setta

gigantesche» di Elisabeth contro suo padre sono «credibili». L'intera vicenda è venuta a galla dopo il ricovero in ospedale di Kerstin, una ragazza di 19 anni, la maggiore dei figli nati dall'incesto: sta malissimo, i medici chiedono di avere chiarimenti sulla sua storia clinica per curarla e cercano della madre. Se sia stato per una qualche forma di affetto, o perché si rende conto che il gioco è diventato troppo rischioso, Josef decide di far riapparire la figlia, spiegando che, dopo tanti anni, è finalmente tornata a casa. Ma il suo gigantesco castello di bugie crolla. Elisabeth racconta tutto. Fino ad allora Josef aveva fatto credere a tutti - e per prima a sua mo-

glie - che Elisabeth se ne era andata volontariamente, finendo probabilmente per unirsi ad una setta: poco dopo la scomparsa della ragazza, il 28 agosto dell'84, era arrivata una sua lettera in cui lei stessa chiedeva ai genitori di non cercarla. Poi erano comparsi i neonati, uno dopo l'altro, lasciati davanti a casa Fritzl con una lettera di Elisabeth, che spiegava di non potersi occupare. In questo modo tre bambini, due maschi e una femmina, sono stati affidati proprio a Josef e Rosemarie, che secondo gli investigatori per tutto questo tempo sarebbe stata all'oscuro di tutto. Altri tre figli dello stupro - un quarto è morto neonato - oggi di 19, 18 e 5 anni, han-

no vissuto invece da reclusi con la madre, senza ricevere né cure, né istruzione, solo il cibo e gli indumenti procurati da Josef. Dopo Kerstin, che tuttora «sta lottando con la morte» in un reparto di terapia intensiva, anche gli altri due giovani reclusi vengono liberati da Josef che li presenta come i

La moglie ha adottato i bimbi nati dall'incesto credendoli i nipoti abbandonati dalla ragazza

figli che Elisabeth ha avuto in questi anni chissà da chi. Ma, protetta dalla polizia, la donna riesce a parlare del suo incubo. E racconta di come suo padre abbia abusato di lei da quando aveva appena 11 anni. Di come l'abbia fatta scendere in cantina nell'84, drogandola con un anestetico e ammanettandola, di come abbia bruciato il cadavere del bimbo morto poco dopo la nascita. «È stata abusata continuamente nei 24 anni della sua lunga prigionia», ha detto un portavoce della polizia. Gli investigatori hanno disposto l'esame del dna per tutti i figli di Elisabeth. La donna, sua madre Rosemarie e i ragazzi sono stati affidati alle cure degli psicologi.